



**FACTA  
FASCISMO  
RESISTENZA**

**vittorio moreno**

**la società pinerolese  
in cinquant'anni  
di storia (1900-1950)**

## *Pagine scelte*

### I

La nuova classe dirigente antifascista che si era andata formando a Pinerolo, fin dallo sciopero del marzo del 1943 grazie soprattutto alla propaganda del gruppo Borgna-Chiappero-Barbieri e all'azione dei socialisti e dei comunisti nelle fabbriche, era composta all'indomani dell'8 settembre, di una stretta cerchia di uomini in confronto a quello che sarà l'antifascismo del 25 aprile 1945 alla fine della lotta partigiana.

E' in questo periodo che si andò formando a Pinerolo e nelle valli una nuova e più vasta coscienza politica da cui verrà una classe dirigente più variamente rappresentativa.

Il significato prima della Resistenza sta appunto in questo: non soltanto azione militare di guerriglia, non solo rivolta morale contro il passato regime, ma formazione di una nuova classe politica di scuola democratica.

E' su questo aspetto che vorremmo fermare la nostra attenzione filtrando attraverso le vicende della lotta partigiana e della attività clandestina, che hanno avuto sviluppo nella zona che stiamo studiando.

La resistenza del pinerolese ha già avuto finora in

sede storica e documentaristica un'abbondante produzione. Ricordiamo il libro di Antonio Prearo: *Terra ribelle*, Torino 1949 (un diario denso di vicende scritto da un capo partigiano che operò in Val Pellice); il libretto celebrativo di Attilio Jalla: *La Valle del Pellice sotto il peso dell'oppressione*, 1948, Torre Pellice; il volume di Angela Trabucco: *Partigiani in Val Chisone*, Torre Pellice (1959) (una descrizione particolareggiata delle formazioni autonome operanti in val Chisone e nella bassa pinerolese); il libro di Angelo Cavallone: *Si semina piangendo*, Pinerolo 1959 (una rievocazione apologetica sulla partecipazione del clero alla Resistenza); Giovanni Miegge: *L'Eglise sous le joug fasciste*, Editions Labor et Fides, Genève (una testimonianza sulla partecipazione valdese alla lotta antifascista e alla Resistenza, 1946).

Non ritorneremo dunque ad analizzare le vicende militari delle varie formazioni partigiane che hanno operato nella zona, poichè questo è già stato fatto in buona parte. Ci fermeremo invece ad analizzare quei filoni di cultura e di coscienza politica che nel travaglio della Resistenza hanno prodotto a Pinerolo un nuovo tessuto democratico, sostitutivo di quella che fu la classe dirigente fascista.

Un'analisi che ci aiuterà anche a stabilire un confronto fra la Pinerolo fascista e quella uscita dalla Resistenza, per comprendere meglio a quale grado di mortificazione e di deterioramento fosse giunta la città nel ventennio.

Non lasceremo in disparte il contributo che alla lotta antifascista hanno dato le vecchie classi politiche democratiche, impegnate sul fronte interno alle opere

di soccorso, alla riorganizzazione dei partiti e della propaganda politica, alle quali la Resistenza propose un impegnativo dilemma, non sempre affrontato con piena coscienza, fra restaurazione secondo gli schemi della democrazia pre-fascista e la rivoluzione all'interno del vecchio stato liberale.

## II

Cominceremo dalle classi più giovani, da coloro che all'8 settembre non avevano fatto la guerra ed erano usciti dal fascismo con la persuasione che non esistesse al di fuori di questo sistema altra possibilità di organizzazione statale.

Alcuni anni prima erano stati balilla ed avanguardisti, poi avevano assistito alla caduta del fascismo con un'attenzione che oscillava fra la delusione e l'incredulità.

Ne troviamo in tutte le formazioni partigiane fin dall'indomani dell'8 settembre: a Perosa Argentina, i fratelli D. e E. Caffer, i fratelli Enrico e Gianni Gay, due giovani studenti a cui si unirono ben presto i fratelli Long e Gustavo Griglio, giovani operai della RIV di Villar Perosa. Fu il primo nucleo di quelle formazioni autonome che operarono in val Chisone al comando di Marcellin e di Ettore Serafino. Un gruppo di giovanissimi si era pure costituito sulle montagne di Cumiana formato da Mario Costa, Tino Dumontel, Giuseppe Reviglio, Giorgio e Rodolfo Sacco, ed Ettore Sisto tutti di Torino, che il 3 aprile 1944 si uniranno

alla banda di Lupo (Gianni Daghero), uno studente diciannovenne di Villar Perosa, che con i suoi operava alle dipendenze di Marcellin (1).

Lo stesso fenomeno si verificò in val Pellice, presso quelle bande che formeranno più tardi l'ossatura delle formazioni gielliste. Nomi come Sergio Toya, Gianni Mariani e Paolo Diena, sono sufficienti a indicare l'esistenza di una geografia giovanile che era arrivata alla montagna senza esperienze antifasciste se non quelle apprese nei primi movimenti clandestini prima e dopo l'8 settembre, negli ambienti della scuola o dell'officina (2).

Il travaglio culturale e politico di questa nuova generazione non fu comunque uniforme: c'era infatti da tener conto dei diversi ambienti d'origine e dell'orientamento politico dei capi coi quali i giovanissimi vennero a contatto.

Non si può infatti dimenticare come il « grado di politicità » delle formazioni garibaldine (che operavano nella zona tra Barge-Bagnolo-val Luserna al comando di Barbato (avv. Pompeo Colaianni) non fosse identico nella formulazione e nel metodo a quello raggiunto dalle formazioni gielliste della val Pellice, e della val Germanasca, dove pure operavano uomini politicamente qualificati, e tantomeno degli « autonomi » della val Chisone dove l'antifascismo aveva radici monarchico-militari ed era cresciuto sul terreno agnostico formato dai montanari del luogo.

La preparazione culturale e qualche piccola espe-

---

(1) - A. TRABUCCO, **Partigiani nella Val Chisone**, Torre Pellice, 1959.

(2) - A. PREARO, **Terra ribelle**, Torino, 1949.

rienza politica, prima dell'8 settembre, fornivano tuttavia alcune eccezioni. Paolo e Giorgio Diena erano già entrati in contatto col partito d'Azione prima dell'armistizio (3), mentre Sergio Toja aveva già partecipato alle prime riunioni clandestine che a Torre Pellice erano state organizzate dall'on. Matteo Gay e dal prof. Lobue. Per tutti gli altri, l'adesione era stata più istintiva che ragionata, più rispondente ad una vaga carica di ideali che ad una meditazione politica.

Nei lunghi mesi della lotta partigiana i giovanissimi appresero anche una tematica di ordine politico, ma di essa assimilarono soprattutto i valori morali e le proposizioni immediate. La scelta politica sarebbe venuta dopo, nel ripensamento di quanto era stato fatto, e nel confronto fra i sacrifici sostenuti e i risultati ottenuti sul piano politico-sociale. Un tipico esempio di questo processo evolutivo proprio della zona più giovane della Resistenza, l'abbiamo potuto cogliere nelle parole di un giovanissimo partigiano di allora, Mario Mauro, oggi capo gruppo del P.C.I., in consiglio comunale (4).

« Non ho avuto formazione culturale nè politica prima della lotta partigiana. Al termine della quinta classe elementare mi impiegai in una piccola officina meccanica, iniziando così una vita di lavoro ».

« All'organizzazione del regime partecipai marginalmente per quel di doveroso occorreva fare (balilla, avanguardista, servizio pre-militare). Lavorando a Torino frequentai dei corsi di

---

(3) - Giorgio Diena aveva stilato già nel 1941 uno studio politico che verrà poi pubblicato nel 1946 dalle edizioni di « Giustizia e Libertà ». Giorgio DIENA, *La Rivoluzione minimalista*, 1945.

(4) - Testimonianza scritta Mario Mauro, Pinerolo.

« studio serali, ma mi mancò il tempo necessario per conseguire  
« titoli, o diplomi ».

« Prima dell'8 settembre non ho avuto nessun contatto con  
« gruppi e raggruppamenti politici. Nato e vissuto nel regime  
« fascista fu con stupore che appresi la caduta del fascismo il  
« 25 luglio 1943, quando nella mente di ogni giovane non bale-  
« nava nemmeno lontanamente la coscienza che al di fuori del  
« regime fascista potessero sussistere altri regimi o sistemi so-  
« ciali avversi al fascismo ».

« Appartenevo alla formazione "G. L. Val Pellice" - 45<sup>a</sup>  
« Divisione Alpina "Sergio Toja" che operava nella Val Pel-  
« lice e nelle pianure pinerolesì, soprattutto nella zona compresa  
« fra il fondo valle, Cavour, Piobesi, Torino e Pinerolo. Aderii  
« fin dall'8 settembre al movimento partigiano in forma avven-  
« turosa e non per ragioni di natura politica ».

« Una convinzione ed una coscienza politica si fecero strada  
« e maturarono in me come in altre migliaia di giovani della  
« mia età, durante la lotta clandestina, quando per la prima  
« volta compresi la vera natura del fascismo e mi resi conto che  
« al di fuori di esso esistevano valori morali e sociali ben più  
« elevati e più grandi ».

« A differenza da quanto avveniva nelle formazioni garibal-  
« dine, dirette ed orientate oltre che militarmente, anche poli-  
« ticamente, da dirigenti comunisti, nelle formazioni di "Giu-  
« stizia e Libertà" — politicamente orientate dal partito di  
« Azione — la formazione politica avveniva saltuariamente e  
« su un terreno eminentemente culturale; mi formai, sì, durante  
« questo periodo, una coscienza antifascista e democratica, ma  
« una scelta politica definitiva avvenne soltanto più tardi, quan-  
« do cioè in Italia non più oppressa dalle barriere della ditta-  
« tura, ogni coscienza potè acquisire quei valori e quelle nozioni  
« che permisero la formazione dei nuovi quadri dirigenti, non  
« solo nei partiti operai, ma in tutti gli schieramenti ».

« Comunista e poi dirigente sindacale e politico, lo divenni  
« soltanto nel 1950, quando una trasformazione si operò in me,  
« nell'ambito della fabbrica e nella difesa del mio passato par-  
« tigliano, duramente colpito da attacchi feroci e difeso solo dai  
« partiti operai ».

La testimonianza Mauro, che rimane pure una testimonianza tipo di quanto avveniva nelle classi più giovani, non esclude tuttavia l'esistenza di altre e difformi esperienze. Mario Mauro proveniva da una piccola fabbrica e non aveva quindi potuto entrare in contatto con quadri politici organizzati prima della Resistenza. Inoltre il suo paese di residenza, S. Secondo, era situato alla periferia di quel mondo politico pinerolese che si era mosso all'indomani dello sciopero del marzo del 1943. Senza dimenticare che l'attività partigiana in reparti di combattimento non permetteva che difficilmente l'incontro con uomini politici e con propagandisti. C'era su questo punto una notevole differenza fra i metodi usati nei reparti garibaldini e quelli messi in opera dalla « G.L. ».

Nelle bande di Barbato anche nei piccoli comandi di distaccamento esisteva un commissario politico, già iscritto al partito P.C.I., ricco di una esperienza politica che risaliva per lo più al 1939-40. Nei reparti G.L. i quadri politici erano invece meno rigidi: accanto ad ex militari senza fede politica, a uomini « arrivati » dal fondo valle senza alcuna esperienza organizzativa, il partito aveva collocato i suoi dirigenti, in genere intellettuali, professori, studenti (prof. E. Artom, Giorgio Agosti, prof. F. Venturi, G. Diena, Giulio Giordano) forniti di una buona preparazione culturale, ma ancora inesperti su quello che poteva esigere un proselitismo metodico e concreto.

Ci si preoccupava soprattutto di far sorgere negli uomini dei vari reparti una coscienza morale atta a determinare in un prossimo domani una scelta politica definitiva.



Dopotutto bisognava tener conto della presenza in Valle, specie a Torre Pellice, di uno schieramento anti-fascista a cui aderivano socialisti e comunisti (P. Vasario, Matteo Gay, il dott. D. Giraud), gli stessi che nelle elezioni comunali di Torre Pellice del 1946 ottennero la maggioranza dei suffragi popolari.

Una maturazione politica anche immediata avveniva comunque e su larga scala, anche usando di questo metodo.

L'inserimento nella vita politica di Pinerolo già all'indomani della liberazione di un giovane studente come Giovanni Giolito che in val Pellice aveva svolto attività di propaganda politica nelle formazioni G. L. (5) e di giovani operai come Tristano Cucchiarati (6) e Mario Abbio (7), proveniente quest'ultimo dalla formazione « Garibaldi » di Barbato, sta a dimostrare come la resistenza fosse ormai entrata nell'animo dei giovani non tanto come provvisorio atteggiamento di ribellione e di giovanilismo avventuroso, quanto piuttosto come impegno politico e ideologico che avrebbe interessato anche il futuro.

---

(5) - Giovanni Giolito attivista del partito d'Azione dall'8 settembre '43. Propagandista, membro del comitato di agitazione, attivo collaboratore del CLN. Nel 1945 rappresentante del partito nel Comitato Sindacale. Allo scioglimento del partito d'Azione, passò al P.C.I., di cui fu consigliere comunale nell'amministrazione 1950-54.

(6) - Tristano Cucchiarati fu attivista del Partito del PCI, in un reparto RIV a Cimeno, poi partigiano nelle divisioni « Garibaldi ». Consigliere comunale del PCI nella lista del fronte-elezioni amministrative del 1946.

(7) - Mario Abbio fu uno dei primi organizzatori della C.G.L. alla RIV di Villar Perosa.

Arrestato in seguito agli scioperi del 5 marzo 1943. Liberato, partecipò alla lotta partigiana nella 1<sup>a</sup> Divisione Garibaldi. Sindacalista del P.C.I. fino al 1958.